

tempo con le più celebri riprese moderne". Giuseppe Maria Pagnini, infine, si dimostra assai debitore delle coeve suggestioni arcadiche.

Nell'ultima sezione la Favaro definisce un percorso non banale entro la produzione di Leopardi: il poeta che ha contribuito a una nuova definizione dell'idillio, infatti, presenta differenti punti di contatto con la poesia pastorale, a partire dai "figurati armenti" de *Le Ricordanze* e dai "pastori e pastorelle" del *Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica*. Nello sviluppo della poesia leopardiana la figura del pastore diviene rappresentativa di un'umanità in crisi, mentre anche il mondo bucolico viene tramandato di preoccupazioni di vario ordine, a cui, si badi bene, è però affatto estranea quella amorosa, fino a introdurre un'idea di infelicità che è inscindibile dalla solitudine connaturata all'uomo in un progressivo annullamento della serenità del mondo pastorale, del quale resta la consistenza evanescente del sogno.

Matteo Pellegrini

FRANCO BUSETTO
DALL'ORRORE ALLA
SPERANZA

La Shoah nelle scuole
tra storia e memoria

Il Poligrafo, Padova 2007, pp. 152.

Franco Busetto, che partecipò alla lotta resistenziale, fu deportato a Mauthausen, poi fu insegnante senza mai abbandonare la vita politica attiva e che è stato quattro volte deputato, in questi ultimi anni attraverso i suoi libri, da *Studenti universitari negli anni del Duce* a *Tracce di memoria. Dall'Università a Mauthausen* (tutti editi da Il Poligrafo), sta ripercorrendo i momenti terribili della sua formazione umana e politica. Si aggiunge ora questo ulteriore tassello *Dall'orrore alla speranza*, che, come dice l'eloquente sottotitolo, indaga il senso, se mai se ne può trovare uno, della Shoah con i suoi infiniti orrori di cui lo stesso Busetto è stato testimone.

Busetto non vuole essere uno storico vero e proprio, ma, come afferma egli stesso, "un memorialista" che "si colloca tra l'autobiografismo e la storiografia": i suoi libri non rinunciano certo alla documentazione precisa, ma vi aggiungono quella carica di coinvolgimento morale che prova chi a eventi traumatici a

Franco Busetto

Dall'orrore alla speranza

La Shoah nelle scuole tra storia e memoria



loro modo irripetibili ha partecipato. Quest'ultima fatica, inoltre, presenta un'intenzione speciale, dichiarata fin da subito: il libro è rivolto ai giovani in età scolare affinché la conoscenza storica diventi linfa di una solida formazione civica attraverso la presa di coscienza del male che è stato provocato e della necessità che non si ripeta più.

Questo generoso intento didattico, nel senso più alto del termine, determina la natura dei capitoli del libro, che sono in realtà delle schede storiche sulla scuola durante il fascismo e la seconda guerra mondiale, su alcuni tentativi di ripensare la scuola stessa da parte dei protagonisti della guerra resistenziale, sull'Olocausto. In particolare a proposito del progetto nazista del genocidio di massa degli ebrei e della eliminazione fisica di ogni forma di opposizione e devianza, Busetto propone delle vere e proprie lezioni (delle unità didattiche, verrebbe da dire), di cui si indicano gli obiettivi da raggiungere insieme con giovani studenti, le possibili strategie da attuare, i contenuti storici il cui studio va sollecitato. D'altra parte questo libro nasce dal contatto diretto del suo autore con i giovani attraverso numerosi interventi, come testimone della Shoah, anche in molte scuole padovane. A conferma di ciò Busetto riporta alcune domande che gli studenti di una scuola di Vicenza gli hanno rivolto sulla sua esperienza nel *Lager* di Mauthausen. In una risposta a queste domande si ritrova il significato più profondo del libro: "bisogna amare la storia per capire noi stessi, il mondo, ma con un fine che occorre perseguire senza sosta: la pace, il conoscersi reciproco, il rispetto, la tolleranza e la solidarietà, un clima di sempre rinnovata libertà e di una sempre più dialettica democrazia".

Mirco Zago

SAN ROCCO
Genesi e prima espansione
di un culto

Incontro di studio - Padova 12-13 febbraio 2004, a cura di A. Rigon e A. Vauchez

Société des Bollandistes, Bruxelles 2006.

San Rocco rientra nel novero dei santi che più hanno goduto di popolarità devozionale, come testimoniato dalla fortuna iconografica e dalla capillarità del culto. Il santo di Montpellier, in genere rappresentato nell'atto di esporre allo spettatore il bubbone che gli piaga la coscia, affiancava San Sebastiano e la Vergine Maria nel drappello degli intercessori invocati contro la peste, il flagello che afflisse a periodiche ondate l'Europa a partire dalla famosa peste nera del 1348. Ma chi fu, veramente, San Rocco? Come si espanso il suo culto? E soprattutto, quali furono i momenti e i modi in cui venne messo a punto il racconto agiografico che lo riguarda?

A queste domande ha cercato di fornire risposta l'incontro di studio di cui vengono riprodotti gli atti in questo volume, incontro che ha riunito a Padova studiosi italiani e stranieri per iniziativa di Antonio Rigon e André Vauchez. Punto di riferimento comune a molti dei contributi qui presentati sono le ipotesi innovative su questa figura di santo espresse nel 2001 nella sua tesi di dottorato dal belga Pierre Bolle, che ha tenuto l'intervento di apertura: San Rocco, secondo la tradizione vissuta nel secolo XIV, non sarebbe che un 'doppione

agiografico' di Raco d'Auntun, vescovo merovingio del VII secolo. Il settore d'intercessione di Raco, infatti, la *tempeste* dell'antico francese (*tempeste* del francese moderno) sarebbe slittata alla *peste* per ragioni fonetiche (*tempeste* > *peste*, per afresi sillabica), e per le concezioni eziologiche tardo-medievali che attribuivano appunto ai turbamenti atmosferici la responsabilità dello scatenamento delle epidemie. Il santo da vescovo venne trasformato in pellegrino, in viaggio per l'Italia, prima alla volta di Roma, e poi vagante in un itinerario senza meta, costellato di episodi edificanti e miracolosi (compresa la guarigione dalla peste), fino alla morte avvenuta in seguito ad una racombolesca reclusione a cui era stato condannato da uno zio che non lo aveva riconosciuto.

Molti i temi toccati dalle relazioni. In questa sede ricordiamo: le questioni di metodo nella classificazione, nell'utilizzo e nel confronto di fonti diverse (P. Bolle, G. Andenna); il santo pellegrino come modello agiografico (A. Vauchez); il rapporto tra le due leggende, quella di Rocco e quella di Raco (R. Godding); l'iconografia (D. Rigaux, P. Goi); la diffusione del culto in area transalpina (H. Dormeier) e nell'Italia del nord - peraltro attestata a Treviso forse fin dal secolo XIII (sic!) -, con approfondimenti sul territorio pavese (F. Forzatti Golia), Piacenza (I. Musajo Somma), Verona (G. De Sandre Gasparini), Vicenza (presso la cui Biblioteca Civica è stata segnalata da Francesca Lomastro una ignorata *Vita S. Rochi confessoris*), Padova (A. Rigon). In ambito padovano, Antonio Rigon chiarisce come la tradizione che pone l'avvio del culto di San Rocco alla fine del secolo XIV debba essere superata a favore di una datazione non anteriore al 1468, quando venne costruita la cappella dedicata al santo nella chiesa di S. Lucia. Rigon ha dimostrato anche come la diffusione di questa nuova devozione fosse sostenuta dagli ambienti mercantili e artigianali della città, e in particolare dal clan familiare di origine milanese dei Beolco.

Chiudono il volume le *Annottazioni conclusive* di Paolo Golinelli, gli *abstract* delle relazioni, gli indici dei nomi e dei luoghi e una sezione iconografica.

Dario Canzian

